

## Due associazioni al femminile per proteggere le donne dall'epatite C

A colloquio con  
**Rosaria Iardino<sup>1</sup>** e  
**Erica Villa<sup>2</sup>**

<sup>1</sup>Presidente NPS e Donne in Rete

<sup>2</sup>Presidente Women in Hepatology

**Epatite C: una nuova emergenza sanitaria? Quali i 'numeri' della patologia in Italia oggi?**

I dati ci parlano un'emergenza sanitaria. In Italia sono almeno due milioni le persone che convivono con l'epatite C.

**Alla dimensione attuale del problema in termini di salute pubblica corrisponde, a vostro avviso, un'adeguata consapevolezza sociale dello stesso?**

La percezione della diffusione e della gravità dell'infezione è scarsa. Solo un italiano su cinque è consapevole delle conseguenze che questa malattia comporta. Questo significa che la maggior parte della popolazione non sa che ogni anno 10.000 italiani muoiono per patologie conseguenti alla contrazione dell'epatite C: parliamo di

cirrosi e carcinoma epatico, ed è importante ricordare che la stessa epatite C è la causa più frequente di trapianto di fegato.

**In un convegno tenutosi lo scorso 22 novembre all'Istituto Superiore di Sanità si è parlato di HIV e HCV come di due storie parallele. Quali sono le principali analogie tra 'le due storie'?**

Sono due virus analoghi, entrambi a RNA, che necessitano di terapie farmacologiche complesse per riuscire ad inibirne l'azione. Per entrambi, si sta riuscendo ad arrivare a risultati estremamente soddisfacenti con un miglioramento radicale della storia naturale della malattia.

**Donne in Rete OnLus e Women in Hepatology sono promotrici dell'indagine 'Epatite C: percezione e conoscenza', recentemente conclusa. Come mai l'idea di sviluppare un'indagine di questo tipo nasce da due associazioni al femminile?**

Insieme abbiamo fatto alcune valutazioni. Ci sono tre elementi critici che suggeriscono un'attenzione speciale all'universo femminile: il primo è la tradizionale minore attenzione delle donne, soprattutto se madri di famiglia non più giovanissime, a prendersi cura della propria salute. Il secondo elemento riguarda il problema dell'alcolismo, un abuso che – quando interessa le donne – rimane celato tra le mura domestiche. Il terzo elemento è determinato dal fatto che l'infezione da HCV può avere ripercussioni al momento della gravidanza e del parto, aspetto di cui le donne devono essere consapevoli. Da un punto di vista clinico è fondamentale tenere presente che esistono differenze di genere, che impongono nuovi approcci alla malattia.

C'è poi un aspetto specificatamente medico, che la professoressa Erica Villa ha individuato con precisione. I protocolli di cura dovrebbero giungere a un riconoscimento della diversità di genere. Finora la maggioranza degli studi è stata effettuata su gruppi misti, ma spesso con predominanza del sesso maschile, e i risultati sono stati poi estrapolati e applicati alla donna. Invece la donna, soprattutto quella affetta da epatite C, ha



la necessità di essere riconosciuta, studiata e trattata in quanto tale. Da studi scientifici recenti è emerso, ad esempio, che la menopausa modifica drasticamente la risposta alla terapia con interferone nell'epatite C, rendendo la donna resistente alla terapia. Non si deve inoltre dimenticare che, dopo la menopausa, la malattia diventa rapidamente più grave e che aumenta anche la percentuale di donne che sviluppa tumore, in quanto si perde la protezione offerta dagli estrogeni. Ecco perché è essenziale che tutti gli studi vadano ripensati in termini di valutazione dello stato riproduttivo.

**Ci descrivete obiettivi e struttura generale dello studio?**

L'obiettivo dell'indagine era quello di avere un quadro complessivo della percezione dell'incidenza dell'epatite C sulla popolazione, quella femminile in particolare. Questa è la base da cui partire per diffondere una cultura della prevenzione, che non deve essere condotta solo attraverso i giornali, ma anche attraverso la televisione e la radio, in modo che possa raggiungere il maggior numero di persone.

**Quale quadro emerge dall'indagine e quali sono i principali messaggi che è importante cogliere?**

È importante dare i numeri: due milioni di infetti in Italia, tremila nuovi casi e diecimila morti l'anno. Il messaggio da gridare forte e chiaro è: prevenzione!

**Per chiudere, quali sono oggi le aspettative dei malati nei confronti dei trattamenti virali futuri?**

Si può dire che le prospettive di trattamento sono già molto migliorate rispetto al passato. Al momento possiamo aspettarci una risposta al trattamento antivirale che supera il 50% nei soggetti HCV presi nel loro complesso e che arriva al 70-80% nei genotipi favorevoli, come il genotipo 2.

Con l'ingresso nel prossimo futuro degli inibitori della proteasi da utilizzare in associazione con interferone peghilato e ribavirina, ci si può ragionevolmente aspettare un ulteriore 20% di miglioramento anche nei genotipi difficili come il genotipo 1. ■ ML

Qualità dell'informazione sull'epatite: la percezione del campione analizzato dall'indagine 'Epatite C: prevenzione e conoscenza'.

